

Sarat Colling

**Quando le orche parlano (ascolta attentamente)<sup>1</sup>**

Al largo della costa di Muros, nel nord-ovest della Spagna, la *Flying Polishman* navigava tra le onde dell'Atlantico. A bordo di questa imbarcazione lunga più di tredici metri, cinque marinai speravano di sfruttare i venti verso Sud. A loro insaputa, da sotto le onde qualcun\* li stava osservando.

Quando lo yacht attraversò la piattaforma continentale, dove l'oceano è più profondo, il timone cominciò a girare all'impazzata. Katarzyna Osak, che stava sdraiata in preda al mal di mare nella cabina di comando, ricorda il primo incontro: «Béla, che era al timone, sentì uno strattone improvviso. Dopo il secondo strattone, si girò e vide un'orca che nuotava dietro la barca, puntando al timone sotto di noi». Il capitano ordinò di ammainare le vele. Nel momento in cui l'imbarcazione si fermò, un pod<sup>2</sup> – due giovani orche e un piccolo – emerse in superficie, annebbiando coi suoi sbuffi l'aria densa di sale.

L'equipaggio sapeva che in queste acque era possibile incontrare delle orche. Avevano sentito i resoconti: una parte della popolazione a rischio di estinzione al largo della penisola iberica interagiva con le imbarcazioni, soprattutto piccole barche a vela e yacht, dal 2020. I marinai avevano segnalato queste interazioni dallo Stretto di Gibilterra, un vivace crocevia marino, più sopra lungo le coste atlantiche e fino al Golfo di Biscaglia, raccontando di imbarcazioni danneggiate e, in alcuni casi, persino affondate. Tuttavia, il 14 settembre 2022 l'equipaggio fu colto alla sprovvista, non essendo a conoscenza di resoconti recenti né avendo mai avvistato orche.

Le orche non agivano a caso. Quelle più grandi cominciarono a colpire il timone, interrompendo l'ondeggiare ritmico dello yacht sulle onde alte due metri. Dopo quindici minuti di tensione ci fu un momento di calma.

1 Ringraziamo Sarat Colling per averci concesso il permesso di pubblicare la traduzione italiana di questo articolo, pubblicato su "Medium" col titolo *When Orcas Speak Listen Carefully* il 28 novembre 2023 e disponibile all'indirizzo <https://medium.com/@saratcolling/when-orcas-speak-listen-carefully-5c6890935ab3>.

2 [N.d.T.] Il pod definisce l'unità familiare in cui si organizzano le orche.

«Pensavamo che si fossero allontanate», ricorda Osak. Ma mentre si sporgeva da una fiancata della barca in preda alla nausea, un'orca si avvicinò a pochi metri di distanza: «Si dirigeva verso di me, cioè in direzione del timone, e non appariva minimamente interessata alla mia persona».

In seguito a questo incontro, lo yacht non fu più in grado di mantenere la rotta e imbarcava acqua. Il danno a un oblò fu identificato come la causa dell'ingresso dell'acqua, che Osak sospettò potesse essere dovuto dalla pressione combinata delle onde e delle orche che urtavano la barca. L'equipaggio lavorava per evitare un totale allagamento e chiedeva aiuto via radio. Le orche si erano allontanate, ma sarebbero tornate un'ora dopo, stavolta scortando il rimorchiatore, e ricominciando a speronare il timone. Ma quando la scialuppa iniziò a rimorchiare lo yacht, il loro comportamento cambiò: si misero a nuotare a fianco in modo ludico, saltando come delfini e manifestando una gioia tangibile. «Sembrava proprio che si stessero divertendo», riflette Osak, «di tanto in tanto speronavano ancora il timone, ma per lo più si limitavano ad accompagnare la barca che si affrettava a ritornare verso la terraferma».

Una volta a riva, la *Flying Polishman* si sommava al numero crescente di imbarcazioni misteriosamente messe fuori uso dalle orche. Il Grupo de Trabajo Orca Atlántica (GTOA)<sup>3</sup> ha documentato più di 500 incidenti solo negli ultimi tre anni. Questi incidenti variano notevolmente, da semplici osservazioni senza contatto a interazioni significative, con le orche che hanno affondato quattro barche e danneggiato circa altre trecento imbarcazioni. Gli incontri, che vedono le orche, in un numero che varia da una a nove, avvicinarsi di solito da poppa, durano da pochi minuti a oltre un'ora. Il bersaglio è generalmente il timone e le loro tattiche – speronare, masticare e perforare – spesso rendono le imbarcazioni inutilizzabili. Talvolta si è visto che le orche giovani emulano le più anziane.

Una matriarca conosciuta col nome di Gladis Blanca, le cui cicatrici indicano ferite da lenza, è stata tra le prime balene a scontrarsi con le imbarcazioni. Secondo il GTOA, all'epoca Gladis Blanca era l'unica adulta di una coorte di otto giovani esemplari. Quando il comportamento si è diffuso nel suo e fra altri pod, le orche hanno conquistato i titoli dei giornali di tutto il mondo e diverse ipotesi sono state formulate. Sui social media, trend come #TeamOrca le hanno ritratte come sabotatrici anti-capitaliste, alimentando la narrazione di una "rivolta delle orche".

Oggi, la cerchia delle orche che partecipa a queste azioni è cresciuta fino a comprendere quindici individui. Nonostante sia sull'orlo del

3 <https://www.orcaiberica.org/>.

collasso, questa piccola comunità di cetacei ha iniziato a farsi sentire, inducendo molti a prendere in considerazione l'agentività del mondo più che umano. Tuttavia, le motivazioni e le azioni di queste orche potrebbero non combaciare con le nostre narrazioni: quello che queste orche portano in superficie è la loro complessità.

Le orche abitano le profondità dell'oceano da undici milioni di anni. Le nostre conoscenze delle loro società e dei loro comportamenti continuano a crescere. Le orche sono impegnate in vivaci rituali sociali, che vanno da gioiose cerimonie di saluto a sofisticate strategie di caccia. In uno stretto a nord della mia casa di Gulf Island, partecipano a un particolare rituale di sfregamento contro le spiagge di ciottoli. In tutto il mondo i pod hanno i loro dialetti, mentre la loro comunicazione tattile – un linguaggio fatto di schiaffi sulla coda, di salti fuori dall'acqua e di contatto fisico – rafforza i legami di comunità.

Le recenti interazioni delle orche iberiche con le imbarcazioni forniscono ulteriori elementi alla nostra comprensione di questi complessi mammiferi marini. Oltre alle voci fisiche, le orche possiedono voci culturali, che si manifestano nei loro comportamenti e nei rituali tramandati di generazione in generazione. Queste voci servono alla ricchezza sociale e al benessere della comunità, oltre che all'innovazione, all'adattamento e persino alla resistenza alle minacce causate dall'uomo.

Gli animali comunicano costantemente tra loro e con il mondo che li circonda. Come ho spiegato nel mio libro *Animal Resistance in the Global Capitalist Era* (2020)<sup>4</sup>, in un'epoca segnata dalle minacce antropiche, l'\*alleat\* uman\* hanno il delicato compito di ascoltare le voci degli animali e di rispondere a loro volta. Che le loro azioni siano messaggi simbolici<sup>5</sup> o risposte adattive ai cambiamenti ambientali, le orche stanno parlando.

Ascoltarle richiede uno sforzo di comprensione da parte nostra. Perché è emerso questo comportamento, e perché persiste? Le orche vedono le imbarcazioni come la *Flying Polishman* come una minaccia da neutralizzare o come un oggetto stimolante con cui giocare? Potrebbe darsi che questa attività sia una forma di insegnamento per i membri più giovani del pod?

Per conoscere il punto di vista di un esperto di orche, ho parlato con Erich Hoyt, ricercatore della Whale and Dolphin Conservation e co-

4 S. Colling, *Animal Resistance in the Global Capitalist Era*, Michigan State University Press, East Lansing 2020.

5 Luke Rendell & Hal Whitehead, *Culture in Whales and Dolphins*, in "Behavioral and Brain Sciences", vol. 24, n. 2, 2001, pp. 309-324.

presidente della task force dell'International Union for Conservation of Nature (IUCN) per le aree protette dei mammiferi marini. Hoyt ha scritto la prima edizione di *Orca: The Whale Called Killer* (1981)<sup>6</sup> nel ristorante costiero di mio padre negli anni Settanta, un'opera che ha fatto progredire la nostra comprensione delle società, della comunicazione e dei comportamenti delle orche.

«Non sappiamo perché si verifichi», dice Hoyt, «ma credo che la spiegazione più plausibile sia che questo comportamento sia sorto da una curiosità iniziale seguita dal gioco. Si tratta di qualcosa che alle orche piace fare». Hoyt fa un parallelo con altre mode culturali delle comunità di orche, come quando nel 1987 le orche di Puget Sound iniziarono a portare salmone sulla testa<sup>7</sup>. Nonostante non avesse una chiara funzione di sopravvivenza, questa nuova pratica durò per circa un anno prima di scomparire.

Hoyt spiega come le orche imparino per imitazione, assorbendo tutto, dalle vocalizzazioni uniche alle complesse tecniche di caccia. A Peninsula Valdés ha osservato madri orche insegnare ai loro piccoli a spiaggiarsi intenzionalmente. «Sembrava un vero e proprio allenamento», dice.

Dato che l'allenamento è essenziale per la caccia, Hoyt ipotizza che prendere di mira i timoni delle imbarcazioni possa essere, per le orche iberiche, una forma di allenamento propedeutica a colpire il vero bersaglio, il tonno rosso, una preparazione a una caccia che può durare fino a quaranta minuti. «Dopotutto, questi incidenti avvengono in gran parte quando le imbarcazioni sono in movimento e, trattandosi per lo più di barche a vela, sono spesso silenziose», spiega Hoyt. Nel corso del tempo questo schema potrebbe essere stato imitato da altre orche come forma di gioco. Tuttavia, anche se i comportamenti ludici possono affinare le abilità, l'esperto ritiene che «più probabilmente si tratta solo di curiosità, che porta al gioco e che diventa una moda».

Alfredo López Fernandez, biologo e coautore di un influente studio sul comportamento delle orche iberiche pubblicato su *Marine Mammal Science*<sup>8</sup>, ha monitorato da vicino, insieme al GTOA, le loro interazioni. Egli suggerisce due teorie sul perché tutto sia cominciato. La prima è quella del comportamento "autoindotto". Le orche «inventano qualcosa

6 Erich Hoyt, *Orca: The Whale Called Killer*, Dutton, Boston 1981.

7 Josie Messeter, *The Trend of Orcas Wearing Salmon Hats in the 80s*, in "Animals Around the Globe", 29 novembre 2023, disponibile online all'indirizzo <https://www.animalsaroundtheglobe.com/orcas-wearing-salmon-hats-1-90288/>.

8 Ruth Esteban et al., *Killer Whales of the Strait of Gibraltar; an Endangered Subpopulation Showing a Disruptive Behavior*, in "Marine Mammal Science", vol. 38, 2022, pp. 1699-1709.

di nuovo e lo ripetono», dice. Questa visione si addice al profilo delle orche più giovani ed è in linea con la prospettiva di Hoyt.

La seconda teoria ipotizza che le interazioni siano iniziate come risposta difensiva a una «situazione avversa» con un'imbarcazione. López spiega che una o più orche potrebbero aver vissuto un'esperienza traumatica, come restare impigliate in una rete da pesca, e aver iniziato a prendere di mira i timoni come strategia difensiva. Pur non essendoci un capo, l'unica adulta coinvolta nei primi incontri, Gladis Blanca, è considerata la probabile istigatrice di questi comportamenti. Si sa che ha interagito con pescherecci e barche a vela già nel 2015, anche se all'epoca senza alcun vero contatto.

Ogni anno le orche iberiche migrano all'inseguimento del tonno rosso dell'Atlantico, arrivando nelle acque poco profonde del Golfo di Cadice all'inizio della primavera, in coincidenza con l'ingresso del tonno nel Mediterraneo per la deposizione delle uova. Con l'arrivo dell'estate e il ritorno dei tonni nell'Atlantico, le orche cercano di intercettare le loro prede nello Stretto di Gibilterra. Questo viaggio è pieno di minacce, dall'inquinamento agli elevati livelli di rumore fino alle potenziali collisioni con le imbarcazioni. Lo Stretto, che dalla mattina alla sera brulica di yacht, imbarcazioni da diporto, tour di *whale-watching* e pescatori, può portare le orche a trovarsi in prossimità di centinaia di imbarcazioni.

Anni di pesca intensiva hanno minacciato il tonno e messo a rischio le orche. Dagli anni Novanta, le orche girano intorno alle imbarcazioni in attesa di catturare i tonni quando vengono tirate su le reti. Alcune riportano ferite, probabilmente a causa delle attrezzature da pesca<sup>9</sup>. L'anno scorso, una barca che trasportava lenze ha catturato un'orca, e quest'anno è stata avvistata un'orca con una lenza appesa al corpo. Queste interazioni hanno scatenato l'animosità di alcuni pescatori riluttanti a condividere il loro bottino. López afferma: «Tutto questo deve farci riflettere sul fatto che le attività umane, anche in modo indiretto, sono all'origine di questo comportamento».

Come suggerisce l'etologo David Nieto Maceín in un'intervista con Marc Bekoff, il comportamento delle orche potrebbe implicare sia l'autodifesa che il gioco<sup>10</sup>. Le risposte difensive delle orche potrebbero es-

sersi trasformate in strategie proattive, con alcuni individui che trovano divertenti le interazioni. «Quello che scelgono di fare dipende probabilmente da quali balene sono coinvolte, e dal contesto», osserva.

Che siano motivate dalla curiosità, dall'autodifesa o da una combinazione di questi fattori, le interazioni delle orche iberiche con le imbarcazioni dimostrano la loro assertività nell'affrontare le minacce antropiche, e creano un dialogo all'interno della loro comunità.

Il concetto di trasmissione culturale si intreccia con queste teorie. Le orche imparano l'una dall'altra e si tramandano le conoscenze nel corso delle generazioni. Molte delle orche coinvolte – che condividono il nome di “Gladis” in omaggio alla denominazione vernacolare “orca gladiatrice” – formano un'intricata rete familiare. Matriarche come Gladis Blanca e sua madre, Gladis Lamari, guidano la comunità, diffondendo le conoscenze e influenzando le orche più giovani. Le interazioni di Gladis Blanca potrebbero aver influenzato i suoi piccoli, Gladis Filabres e Gladis Tarik, e forse anche le sue sorelle, Gladis Clara e Gladis Dalila.

Il loro dialogo comprende anche le strategie di foraggiamento. Uno studio del 2004 ha rilevato che 6 dei 42 tonni presenti in un mercato ittico di Cadice presentavano segni di morsi di cetacei. Questo dettaglio ha attratto l'attenzione di Ruth Esteban e de\* colleg\* dell'Università di Cadice, che dal 1999 studiano i comportamenti delle orche nello Stretto di Gibilterra. L\* studios\* hanno scoperto che due gruppi su cinque in particolare avevano acquisito l'abilità di rubare i tonni pescati a lenza. Questa pratica è stata appresa e insegnata all'interno di queste famiglie, compresa quella di Gladis Blanca, grazie alla relazione di parentela materna<sup>11</sup>.

La lotta e le soluzioni creative delle orche sono un invito all'ascolto. Nella sua suggestiva opera *Undrowned. Lezioni di femminismo nero dai mammiferi marini* (2023)<sup>12</sup>, Alexis Pauline Gumbs esplora il potere trasformativo e rivoluzionario dell'ascolto. L'autrice spiega come, facendo silenzio e sintonizzandosi con il mondo che ci circonda, si possa fare spazio a «una comunione trans-specifica». Prendiamo ad esempio

9 Helena Herr et al., *Injuries, Malformations, and Epidermal Conditions in Cetaceans of the Strait of Gibraltar*, in “Aquatic Mammals”, vol. 46, n. 2, 2020, pp. 215-235.

10 Marc Bekoff, *Why Are Killer Whales in Spain Bothering Boats? An interview with Spanish ethologist David Nieto Maceín*, in “Psychology Today”, 20 luglio 2023, disponibile online all'indirizzo <https://www.psychologytoday.com/us/blog/animal-emotions/202307/interview-spanish-ethologist-david-nieto-macein>.

11 Ruth Esteban et al., *Maternal Kinship and Fisheries Interaction Influence Killer Whale Social Structure*, in “Behavioral Ecology and Sociobiology”, 2016, disponibile online all'indirizzo [https://www.researchgate.net/publication/283484500\\_Maternal\\_kinship\\_and\\_fisheries\\_interaction\\_influence\\_killer\\_whale\\_social\\_structure](https://www.researchgate.net/publication/283484500_Maternal_kinship_and_fisheries_interaction_influence_killer_whale_social_structure).

12 Alexis Pauline Gumbs, *Undrowned. Lezioni di femminismo nero dai mammiferi marini*, trad. it. di Moïse Marie, Mariam Camilla Rechchad e Mackda Ghebremariam Tesfai, Timeo, Palermo 2023. [N.d.T.] Un estratto del quale abbiamo ospitato sulle pagine di “Liberazioni”, n. 55.

l'Hydrodamalis gigas, un mammifero marino ormai estinto. Sebbene non noti per le loro vocalizzazioni, come altri membri dell'ordine dei Sirenidi, questi mammiferi marini sapevano ascoltare e vivevano in armonia con il proprio ambiente. Purtroppo, la specie fu scoperta nel 1741 da un naturalista tedesco e si estinse nel giro di ventisette anni a causa dell'accanimento delle spedizioni di caccia di europei in cerca di pellicce e pelli di foca. Gumbs spiega come «essere conosciuti» ed «essere scoperti» abbia portato al loro tragico sfruttamento e all'estinzione.

Nello spirito della comunione trans-specifica, le orche richiedono la nostra attenzione. Mentre circa la metà delle orche del mondo, che risiedono prevalentemente in Antartide, ha avuto un contatto minimo con gli esseri umani, altre hanno subito le conseguenze dell'essere conosciute. Se ci immergiamo a fondo in questa narrazione incentrata sulle orche, incontriamo esseri marini che lottano, si adattano e resistono. Il loro comportamento ci impone di ascoltare con attenzione, per riconoscere che azioni come quella di foraggiarsi dalle lenze sono adattamenti che reclamano uno spazio ancestrale. Le interazioni delle orche iberiche con le imbarcazioni fanno luce su una storia più ampia: quella dei mammiferi marini che fanno sentire la propria presenza contro le minacce umane e navali alla loro casa oceanica.

Nelle acque costiere del Pacifico nord-occidentale, le balene hanno dovuto ingaggiare un altro tipo di lotta. Se le orche del Mare Salish avevano convissuto pacificamente e a lungo con le popolazioni della costa, fra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta sono diventate bersaglio di una minaccia capitalistica coloniale: la fiorente industria dei parchi marini. Gli sforzi di questi parchi per catturare e assoggettare le balene a una vita di sfruttamento e intrattenimento sono stati implacabili e pervasivi.

Una delle prime catture di orche avvenne nello stretto di Haro nel 1962, un caso documentato nel testo di Hoyt. I cacciatori stavano dietro a un'orca che intendevano esporre all'oceanario del Pacifico Marineland. Durante l'inseguimento frenetico, intervenne un compagno (forse un figlio), attirato dalle richieste di soccorso dell'orca, e in segno di solidarietà, caricò con forza e ripetutamente la barca dei rapitori. Nonostante fosse impigliata in una rete e trascinata da una corda impigliata nell'elica, anche l'orca reagì, dando colpi di pinna all'imbarcazione. Lo straziante incidente si concluse con una sparatoria e l'allontanamento dell'orca intervenuta, mentre l'orca catturata moriva a causa di ferite multiple da arma da fuoco.

In seguito, i metodi di cattura impiegati furono diversi dalle tattiche utilizzate nella tragica cattura dello Stretto di Haro. Hoyt mi informa

che le catture successive impiegarono piuttosto grandi reti a circuizione. Anche se occasionalmente le orche le sfondavano, la maggior parte dei tentativi di fuga fallivano e alla fine erano costrette ad arrendersi.

Tuttavia, negli anni Settanta è emersa un'altra forma di sfida: le orche hanno iniziato ad anticipare ed eludere gli sforzi dei loro inseguitori. In regioni come Puget Sound e la parte sud di Vancouver Island, alcune orche divennero prudenti ed evasive, abbandonando i territori dove tradizionalmente avvenivano le catture. Come spiega Hoyt, questo cambiamento comportamentale dipendeva dall'esperienza delle orche più anziane nell'evitare la cattura: «Alcuni pod hanno imparato a evitare certe aree, ma ciò è dipeso dalla memoria dei membri più anziani». La saggezza delle orche più anziane è stata determinante nel mettere a punto strategie di resistenza efficaci.

Nel corso dei secoli, i mammiferi marini hanno mostrato analoghe forme di resistenza. Nel XVI secolo, lo storico Andrea Navagero notò che le balene destre dell'Atlantico settentrionale, prese di mira dai balenieri baschi nel Golfo di Biscaglia, «si precipitavano verso le barche e le colpivano [con la coda]». Nel XVIII secolo, le mucche di mare<sup>13</sup> si comportavano in modo simile: rovesciavano le imbarcazioni o recidevano le corde per liberare i loro parenti. Una sopportava gli attacchi per restare al fianco del compagno catturato. Durante l'impennata della caccia commerciale alle balene, nel XIX secolo, i capodogli impararono a eludere gli attacchi degli arpioni e condivisero questa conoscenza<sup>14</sup> con i loro parenti. Nel frattempo, le balene franche meridionali del Mare di Tasman apprendevano una «cultura dell'evasione»<sup>15</sup>, modificando il loro comportamento per evitare – e talvolta affondare – le navi, e trasmisero questo sapere ad altre balene. Sebbene la loro resistenza talvolta abbia avuto successo, nel complesso questi mammiferi marini sono stati massacrati in proporzioni enormi e devastanti per l'industria capitalistica.

Durante l'epoca delle catture nel Pacifico nord-occidentale, le imprese capitalistiche hanno trovato nuova espressione in persone del calibro di Don Goldsberry, il famigerato collezionista di SeaWorld. Goldsberry

13 Georg Wilhelm Steller, *De Bestiis Marinis, or, The Beasts of the Sea*, trad. ingl. di Walter Miller e Jennie Emerson Miller, a cura di Paul Royster, 1751, disponibile online all'indirizzo [https://digitalcommons.unl.edu/do/search?q=author%3A%22Walter%20Miller%20\(Translator\)%22&start=0&context=52045&facet=](https://digitalcommons.unl.edu/do/search?q=author%3A%22Walter%20Miller%20(Translator)%22&start=0&context=52045&facet=)

14 Philip Hoare, *Sperm Whales in 19th century Shared Ship Attack Information*, in "The Guardian", 17 marzo 2021, disponibile online all'indirizzo <https://www.theguardian.com/environment/2021/mar/17/sperm-whales-in-19th-century-shared-ship-attack-information>.

15 Ryan Tucker Jones, *A Whale of a Difference: Southern Right Whale Culture and the Tasman World's Living Terrain of Encounter*, in "Environment and History", vol. 25, n. 2, 2018, pp. 185-218.

utilizzava esplosivi, navi ad alta velocità ed elicotteri per circondare le orche nelle baie. In risposta, le orche hanno imparato a riconoscere queste minacce e hanno sviluppato nuove tattiche di evasione<sup>16</sup>, come la creazione di diversivi per proteggere i loro piccoli. Durante gli inseguimenti, i pod si dividevano: alcuni adulti facevano da esche mentre le madri e i\* piccol\* nuotavano in un'altra direzione. Il 7 agosto 1970 una tragedia colpì la Penn Cove di Whidbey Island quando i\* adult\* che facevano da esche non riuscirono a deviare gli elicotteri che i\* stavano braccando. Quattro orche furono uccise rimanendo impigliate nelle reti, e molt\* piccol\*, tra cui Tokitae<sup>17</sup>, furono catturat\*. Gli esemplari lasciati liberi di andare non volevano abbandonare le loro famiglie: restarono nelle vicinanze chiamando a gran voce i\* loro car\* attraverso le reti.

Questa atrocità ha coinciso con una svolta culturale nel nostro rapporto con le balene. Nello stesso mese il biologo esperto di bioacustica Roger Payne pubblicava il suo fondamentale album *Songs of the Humpback Whale*, rivelando il modo complesso e paradossale in cui la società guardava a questi animali. L'album celebrava la bellezza ammaliante dei canti delle megattere e cambiò la vecchia percezione che si aveva di questi giganti marini, facendo da catalizzatore per il movimento Save the Whales. Verso la fine degli anni Settanta, le ricerche di John Ford consentirono di comprendere l'intricata acustica delle orche, identificando specifici dialetti all'interno dei vari pod. Le loro voci non potevano più essere ignorate.

Nel 1976 l'opinione pubblica si oppose alla cattura delle orche, portando a un divieto nello Stato di Washington. Tuttavia, la minaccia non era affatto finita: Goldsberry spostò le operazioni in Islanda e con uguale violenza. La stessa cupa realtà attendeva le orche catturate. Dal 1961 circa 176 orche sono morte in cattività<sup>18</sup>. Mentre le orche libere nuotano fino a 80 miglia al giorno, le orche imprigionate languono in spazi confinati. A volte il tormento fisico e psicologico le porta alla ribellione; dall'inizio degli anni Settanta le orche in cattività hanno ferito più di trenta persone.

Tilikum è stato una di queste. Rapito dalla costa islandese all'età di

16 Lynda V. Mapes, *The Orca and the Orca's catcher. How a Generation of Killer Whales Was Taken from Puget Sound*, in "Seattle Times", 13 dicembre 2018, aggiornato agosto 2023.

17 Mark Leyren-Young, *Comment: Remembering Tokitae: The Last Southern Resident Orca in Captivity*, in "Times Colonist", 22 agosto 2023, disponibile online all'indirizzo <https://www.timescolonist.com/opinion/comment-remembering-tokitae-the-last-southern-resident-orca-in-captivity-7438306>.

18 *Fates of Orcas in Captivity*, in "WDC, Whale and Dolphin Conservation", sito web: <https://uk.whales.org/our-4-goals/end-captivity/orca-captivity/>.

due anni, è stato confinato, maltrattato e costretto a esibirsi per trent'anni. Le sofferenze di Tilikum lo hanno coinvolto in tre morti umane. Il documentario *Blackfish* (2013), sulla sua storia, ha scatenato l'indignazione dell'opinione pubblica e costretto SeaWorld a porre fine al programma con le orche cresciute in cattività. Le azioni di Tilikum non solo hanno richiamato l'attenzione sulle sue sofferenze, ma hanno anche dato vita a un movimento contro l'industria dei parchi marini.

Riconoscere l'agentività dei mammiferi marini di fronte alle minacce antropiche aumenta la nostra comprensione e ci porta a essere solidali con loro. Impegnati attivamente nelle loro lotte per la giustizia, questi animali d'acqua danno forma alla loro vita e influenzano il cambiamento sociale. Anche quando la loro resistenza ai confini artificiali imposti dall'uomo fallisce, resta un potente invito a dissolvere queste barriere. La ricerca animale della libertà e della prosperità ci richiama a una visione collettiva della giustizia sociale, in grado di fare i conti con i carichi che il nostro sistema capitalistico impone sul mondo naturale.

Oggi le orche devono affrontare nuove minacce antropiche. Le orche iberiche dimostrano la propria assertività di fronte a queste sfide. Qualunque siano le loro motivazioni, ci ricordano che le orche non sono indifferenti alla presenza umana nella loro casa marina e ampliano la nostra comprensione di chi può considerarsi motore del cambiamento sociale. Come agenti di cambiamento in un contesto sociale e politico, le loro azioni evidenziano l'impatto degli umani sulle loro vite.

Geneticamente distinte dalle loro simili dell'Atlantico nord-orientale, le orche iberiche sono nella *Lista Rossa* dell'IUCN<sup>19</sup> come animali a grave rischio di estinzione dal 2019. Con una popolazione di circa 35 individui in diminuzione, i\* loro piccol\* stanno morendo o vivono una situazione critica. Oltre alla scarsità di cibo, ai danni provocati dalle imbarcazioni e dalla pesca e al rischio di ritorsioni umane, le orche devono affrontare anche minacce che vengono più dall'interno. Sostanze velenose come i PCB ne contaminano il cibo, i corpi e persino il latte materno. Il rumore subacqueo prodotto dalle imbarcazioni e da altre attività marine interferisce con la loro comunicazione e con la capacità di trovare le prede utilizzando l'ecolocalizzazione.

Toni Frohoff, etologa specializzata nelle relazioni umani-cetacei, ha assistito in prima persona alle minacce subite dai cetacei che interagiscono

19 *Killer Whale*, in "The International Union for Conservation of Nature's (IUCN) Red List of Threatened Species", disponibile online all'indirizzo <https://www.iucnredlist.org/species/132948040/132949669>.

con le attrezzature marine. Frohoff ha studiato cetacei solitari che hanno stabilito un contatto con l'\*uman\* e hanno giocato con i loro equipaggiamenti, danneggiando occasionalmente motori fuoribordo e attrezzature da pesca, ma senza aggressività. Per Frohoff le orche iberiche potrebbero essere minacciate da un problema di fondo: «L'eccezionalismo umano, ossia il principio prevalente della modernità secondo il quale gli esseri umani sono superiori agli altri animali (e quindi più in diritto di esercitare il loro predominio), continuerà ad avere conseguenze devastanti per questi esseri marini che abitano le loro acque ancestrali».

Consideriamo la storia di un'orca solitaria di nome Luna. Da giovane, era il 2001, Luna fu separata dal suo pod e si ritrovò da sola a Nootka Sound, nella Columbia Britannica. Alla ricerca di interazione sociale, Luna si spingeva senza timore verso le imbarcazioni. Mentre molti trovavano affascinanti le sue esibizioni, altri le percepivano come un fastidio, soprattutto quando provocava danni alla proprietà. Le azioni di Luna hanno abbattuto le barriere artificiali che gli esseri umani impongono agli animali, provocando un'ampia gamma di reazioni, comprese minacce di morte. Purtroppo, nel 2006 Luna ha avuto un incontro fatale con l'elica di un rimorchiatore. All'epoca la richiesta di permesso presentata da Frohoff e da un\* collega per una ricollocazione nel suo pod era rimasta sospesa in un limbo burocratico.

Frohoff era stata assunta dalle prime nazioni Mowachaht/Muchalaht per studiare l'insolita situazione di Luna. Anche se in un contesto diverso, le azioni di Luna – e le minacce che ha dovuto affrontare – somigliano a quelle delle orche iberiche. I rischi sono enormi: «Non importa quanto questi individui fossero amati dalle comunità umane vicine, c'era sempre qualcuno che minacciava di far loro del male. Hanno quasi sempre subito», afferma Frohoff. Gli esseri umani hanno costruito un confine così rigido che nessuna forma di cordialità basta a proteggere questi animali dal pericolo che rappresentiamo.

Le azioni delle orche iberiche hanno avuto eco in tutta la mediasfera digitale, innescando confronti che sfidano oppure rafforzano questo confine. Alcuni esprimono preoccupazione per le minacce che le orche devono affrontare, dal costante rombo dei motori ai pericoli della pesca con palamiti e promuovono un dibattito fondamentale sui danni ecologici del capitalismo. Altri, invece, dipingono le orche come antagoniste, alimentando il rischio di ritorsioni umane.

Un inquietante incidente<sup>20</sup> avvenuto in agosto ha alimentato questo

20 *Investigation Underway Following Sailors Shooting at Orcas in the Strait*, in "GBC News",

rischio. Le autorità spagnole hanno intercettato dei marinai che usavano quelli che sembravano petardi contro delle orche nello Stretto di Gibilterra. L'evento è stato registrato da alcune persone testimoni a bordo di un'imbarcazione per il *whale-watching*.

Questo episodio solleva un problema urgente: la maggiore visibilità delle orche, sia nell'oceano che online, le rende più vulnerabili. Come possiamo, allora, amplificare le loro voci, contrastando allo stesso tempo il sensazionalismo che perpetua l'eccezionalismo umano e può metterle ancora più a rischio?

Alcuni media hanno purtroppo riportato la notizia in modo sensazionalistico, definendo attacchi terroristici agiti per vendetta le interazioni delle orche con le imbarcazioni. Questa rappresentazione perpetua una narrazione coloniale che le dipinge come "altri" temibili, rafforzando le concezioni storiche errate dei cetacei come mostri. Dal folklore al cinema, le orche sono state rappresentate come bestie minacciose<sup>21</sup>, cosa che non ha fatto altro che rafforzare la loro persecuzione da parte dell'industria della pesca e da parte di chi le ha considerate pericolose. Eppure, nessuna orca libera ha mai ferito mortalmente un essere umano.

Sebbene il loro comportamento possa avere un'origine difensiva, l'idea che la comunità di Gladis Blanca sia in cerca di vendetta è improbabile. Ci sono alcuni casi noti di animali che si vendicano – come una tigre dell'Amur che ha inseguito e ucciso un bracconiere che l'aveva ferita, o babbuini che hanno lanciato sassi contro un veicolo che aveva investito un loro parente – ma non sono eventi comuni. Le orche in libertà sono raramente aggressive nei confronti dell'uomo. Come nota Hoyt, sebbene le orche del Pacifico nord-occidentale abbiano subito innumerevoli ferite da arma da fuoco e abbiano visto le loro famiglie fatte a pezzi, si sono comportate in modo controllato in migliaia di successivi incontri con piccole imbarcazioni e con i sub.

Le orche iberiche seguono un pattern simile. Sebbene siano più piccole delle loro controparti del Pacifico nord-occidentale, sono mammifere formidabili, che pesano fino a 6.000 chili e raggiungono una lunghezza di circa sei metri e mezzo. Potrebbero affondare più barche, se solo volessero. Quando chiedo a Osak come pensa che le orche abbiano percepito la *Flying Polishman*, ricorda che nonostante avessero danneggiato il timone, sembravano comunque trattenersi. «Un animale di

22 agosto 2023, disponibile online all'indirizzo <https://www.gbc.gi/news/investigation-underway-following-sailors-shooting-orcas-strait>.

21 *Orca*, in "The Medieval Bestiary", aggiornato a maggio 2023, disponibile online all'indirizzo <https://bestiary.ca/beasts/beastsource107562.htm>.

queste dimensioni e di questa forza potrebbe facilmente fare più danni se la loro intenzione fosse quella di danneggiare seriamente le imbarcazioni», nota.

Data questa complessità, dobbiamo rappresentare le orche con cautela, cercando di capire questi mammiferi marini alle loro condizioni, senza sensazionalismi o semplificazioni eccessive. Come suggerisce l'etologo cognitivo Marc Bekoff, l'antropomorfismo biocentrico<sup>22</sup>, basato su un'attenta osservazione e su un linguaggio in grado di descrivere le emozioni, può aiutare a capire meglio la vita degli animali e spingerci a mettere in discussione le nostre ipotesi per fare spazio all'inaspettato. Se useremo questo approccio, riconosceremo le orche come agenti di cambiamento sociale, rispettando l'unicità dei loro vissuti. Questa comprensione ci spinge a mobilitarci per loro o al loro fianco.

L\* alleat\* delle orche hanno un'opportunità per amplificare la loro voce. La ricerca e l'educazione che intendono capire le orche dalla loro stessa prospettiva favoriscono una comprensione condivisa. Il programma del GTOA FriendSHIP: Orcas<sup>23</sup> offre un approccio multiforme. Laboratori didattici, un'applicazione mobile per il tracciamento e la catalogazione delle foto-identificazioni diffondono la conoscenza delle orche iberiche, mentre le iniziative artistiche collaborative e i forum internazionali coinvolgono un vasto pubblico e contrastano le rappresentazioni sensazionalistiche dei media con narrazioni che hanno le orche come protagoniste.

Oltre all'educazione, le misure di protezione tangibili sono fondamentali per favorire la prosperità della casa oceanica. Nel 2017 il Ministero dell'Agricoltura e della Pesca spagnolo ha introdotto un piano dettagliato<sup>24</sup> per salvaguardare la popolazione di orche iberiche, affrontando tutti gli aspetti, dal ripristino della popolazione di tonno rosso alla ricerca sulla struttura genetica delle orche. Purtroppo, il governo non ha attuato nessuna delle misure proposte e non ha nemmeno aggiornato lo stato di conservazione delle orche iberiche per adeguarsi alla valutazione raccomandata dal Portogallo e dall'IUCN.

22 M. Bekoff, *Anthropomorphism Favors Coexistence, Not Deadly Domination*, in "Psychology Today", 28 dicembre 2019, disponibile online all'indirizzo <https://www.psychologytoday.com/ca/blog/animal-emotions/201912/anthropomorphism-favors-coexistence-not-deadly-domination>.

23 <https://www.orcaiberica.org/en/proyecto-friendship>.

24 Ministerio de Agricultura y Pesca, *Alimentación y Medio Ambiente, Orden APM/427/2017, de 4 de mayo, por la que se aprueban las medidas de protección, y el Plan de Conservación de las orcas del Estrecho y Golfo de Cádiz*, «BOE», 117, 17 maggio 2017, pp. 40585-40608, disponibile all'indirizzo <https://www.boe.es/eli/es/o/2017/05/04/apm427>.

Ma l'urgenza della situazione richiede immediata attenzione. Hoyt ha chiesto di aumentare i fondi per la ricerca per comprendere meglio la natura delle interazioni delle imbarcazioni con le orche e trovare il modo di prevenirle, e avverte: «Potrebbe non passare molto tempo prima che i marinai inizino a sparare alle orche che distruggono i timoni. Un rischio che le orche che continuano a interagire e a danneggiare le imbarcazioni corrono nell'immediato».

Per fare fronte a questa minaccia, Frohoff sottolinea l'urgenza di rivedere i nostri atteggiamenti. «Dobbiamo calibrare, monitorare e regolare il grado in cui il nostro eccezionalismo determina le nostre azioni e reazioni nei confronti delle orche» suggerisce, perché «queste acque sono l'unica casa che le orche hanno».

Osak aggiunge che spetta agli esseri umani adattarsi. Nonostante i disagi e i costi sostenuti dai marinai, «siamo noi l\* ospiti di queste acque e dovremmo sforzarci di trovare soluzioni che mantengano al sicuro sia le orche sia le imbarcazioni, con la sicurezza delle orche al primo posto». In quest'ottica, le parole che usiamo per descrivere le interazioni con le orche sono cruciali, perché influiscono sull'opinione pubblica e, in ultima analisi, sulla sicurezza di questi animali. Al posto di termini conflittuali come "attacco" o "aggressione", dovremmo costruire narrazioni meno semplicistiche, riconoscendo che gli esseri umani, quando si trovano in mare, sono nella casa della vita marina. Essere attent\* al nostro linguaggio è una sfida all'antropocentrismo; dobbiamo smantellare le strutture di potere che perpetuano la violenza nei confronti degli animali.

Le lotte delle orche rispecchiano le nostre e ci ricordano le conseguenze dell'incessante ricerca del profitto da parte dell'umano a spese dell'ambiente. La soluzione richiede un'attenzione individuale e collettiva. Le orche Gladis lanciano la sfida: lasciare i pesci in mare, non inquinare le acque con sostanze tossiche, sostenere i santuari dove le balene nuotano libere e promuovere la conservazione degli oceani.

Ascoltando le loro voci, ci impegniamo in un dialogo critico sui diritti degli animali, sulla liberazione multispecie e sul nostro futuro condiviso dopo i danni ambientali del capitalismo. La determinazione delle loro azioni ci ispira a creare solidarietà tra le specie e a trasformare la comprensione in azioni significative. Se ci impegniamo a riparare i danni, le future generazioni di orche potranno prosperare in mare aperto, senza interferenze.

*Traduzione di Federica Timeto*